

GERMANIA FEDERALE

# Oggi voto al Bundestag Fra destra e sinistra solo un pugno di schede

Risultato incerto fino all'ultima ora - DC e liberali sono divisi da aspre polemiche - Tutta la Germania davanti alla TV

Dal nostro inviato

BONN — Il giorno più lungo durerà poco: alle 2 del pomeriggio di oggi, al più tardi, la Repubblica federale avrà scelto tra Kohl e Schmidt. Un pugno di voti, una indecisione dell'ultima ora, il dubbio di un liberale, il calcolo complicato di qualcuno degli uomini di Strauss, l'effetto del discorso (che tutti anticipano come un grande discorso) che Schmidt ha già preannunciato: poco, quasi nulla, potrebbe decidere tra destra e sinistra, chiudere un'era — come si è detto con accenti retorici una volta tanto giustificati — e aprirne una nuova.

Consumate le ultime ore nella misera degli ultimi giochi tattici nello schieramento di destra (protagonista ancora una volta Strauss, con un furibondo e poco comprensibile attacco ai liberali), da ieri sera Bonn tratta il fiato. La giornata si è chiusa prima con il ricevimento alla Cancelleria di tutto il corpo diplomatico (ma non è stato un addio, il cancelliere si considera ancora saldamente in carica) e poi con una grossa manifestazione indetta da Judo e Jusos, i movimenti giovanili liberali (antigenscheriano) e socialdemocratico. C'era, con Johannes Rau, vice presidente della SPD e altri esponenti socialdemocratici, Helga Schuchardt, la parlamentare della FDP che più si è impegnata contro il rovesciamento delle alleanze imposte dai vertici.

La seduta, stamane, è convocata per le 9. Dovrebbe prendere la parola il cancelliere, poi seguiranno le dichiarazioni del capigruppo e infine il voto. Per farcela, Helmut Kohl ha bisogno di 249 sì, e, allo stato dei fatti, l'aritmica è dalla sua. 174 sono i deputati della CDU, 52 quelli cristiano-sociali; dei 53 liberali, nella «prova generale» voluta da Genscher martedì scorso, 34 (o 33, non è chiara la scheda abbia influito nell'urna il rappresentante berlinese che non ha diritto al voto in Bundestag), contro 18 e 2 astenuti, si sono pronunciati per la sostituzione di Schmidt.

Kohl, quindi, ha un margine di 10 o 11 voti. Quanto basterebbe per starene sicuro, se l'andamento di questa complicata crisi — dalla mossa a sorpresa con cui Schmidt anticipò i tempi il 17 settembre, ai feroci contrasti interni nella FDP, ai tatticismi di Strauss, al clamoroso risultato dell'Assia — non avesse reso la «sicurezza» una merce preziosa per

i politici tedesco-federali. I rischi potrebbero venire non solo dalla patteggiata liberale, ma anche dal cristiano-sociali di Strauss, il quale, con una violenza sorprendente, ha attaccato i liberali, «responsabili» quanto i socialdemocratici del caos che regna nella RFT. Una mossa davvero strana (anche considerando che si trattava di un discorso elettorale in Baviera dove si vota il 10 ottobre) rivolto a un partito con il quale ci si prepara, bene o male, a governare insieme e che non riaccede dubbi e perplessità sul reale orientamento della CSU.

Sicché la classica citazione del principe di Condé, riferita a Kohl, stavolta nelle cronache non ha diritto. A turbare il riposo del cancelliere «in pectore» stanotte c'è stato sicuramente almeno un brutto ricordo: quello del suo predecessore alla guida della CDU Rainer Barzel, il quale il 27 aprile del '72 si vide stroncare la carriera politica dai due voti che gli mancarono, in circostanze analoghe alle attuali, nel suo tentativo di rovesciare Willy Brandt. Una preoccupazione che per quanto riguarda Kohl nei giorni scorsi non si è mai trascinata in nervosismo aperto, ma che ha ugualmente alimentato le fantasie della dilagante stampa popolare tipo «Bild Zeitung».

Tale stampa in questa tormentata vicenda politica ha dato il meglio di sé, bombardando il pubblico con particolari di «colore» che ci hanno consentito, per esempio, di sapere quante volte Helmut Schmidt ha consultato per telefono la moglie Hannelore («Loki») in Brasile per un «safari botanico», dell'incidente occorso alla futura (eventuale) first lady Hannelore Kohl (una telecamera le è caduta sulla testa), nonché che cosa hanno mangiato i dirigenti della FDP prima di prendere la storica decisione sulla mozione di sfiducia (minestrone di verdure e lentichie con un piccolo wurstel, se qualcuno ha interesse a saperlo).

«Colore» a parte, l'impressione è che non sfugga all'opinione pubblica tedesco-federale il carattere storico di questa giornata. C'è da stare sicuri che gran parte della Germania (forse anche dell'altra) si metterà stamane davanti alla TV, con la consapevolezza, chiara o confusa che sia, di assistere a qualcosa che sta cambiando la storia di questo paese.

Paolo Soldini

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Nessun partito può sentirsi sicuro. La pesante crisi economica ha un suo collaterale strisciante che da anni affligge quel mondo politico inglese un tempo abituato alla stabilità, alla sincronia del movimento pendolare dall'uno all'altro delle due maggiori formazioni: i conservatori e i laburisti. Non è più così. Il meccanismo ha varie volte rischiato di incepparsi. Il confronto fra governo e opposizione non è più limpido come appariva una volta. Per quanto labili possano essere gli interpreti, sono andate crescendo le correnti di «terza forza»: ora i nazionalisti scozzesi, gallesi, irlandesi, ora i liberali o neo-socialdemocratici. L'elettorato, in questi ultimi anni, ha ripetutamente segnalato la sua volontà: uno stato umorale contrassegnato da risentimenti e nostalgia, smania di novità, di «cambiamenti», «stensioni». Far politica è diventato oggettivamente più difficile. Qualunque sia la fermezza, l'autorità e il prestigio del «neo-populista» conservatore, marca Thatcher, ama presentarsi alla ribalta, le fluttuazioni, le lacune e le contraddizioni del sistema sono troppo vistose per poterle nascondere per esorcizzarle, per ricomporre in un inedito e improvvisato amalgama.

«Maggie» si è insediata al numero 10 di Downing Street più per la debolezza dell'opposizione che per merito proprio. Lo sanno bene il governo e i suoi organi di propaganda. E i conservatori fanno di tutto per distogliere, dissuadere, parlare d'altro. Il Thatcherismo è e rimane un fenomeno irrazionale, in termini economici, sul breve periodo. Non c'è modo di presentarlo in una luce positiva salvo che cercar rifugio nell'evanescente.

«L'affermazione del negativo — è un bisticcio di parole. Potrebbe acquistare una sua politica razionalità (una volta testata), nonché nella misura in cui riuscisse ad imporsi sconfiggendo le proposte d'alternativa. Il movimento di contatto, le organizzazioni dei lavoratori. E questo è infatti — dopo il fantasma della «vittoria» a Port Stanley — il vero campo di battaglia di questo futuro: fra l'altro, un collaudo severo della capacità di resistenza, ma soprattutto, recalcitranza, burocrazia, addirittura il sabotaggio delle forze di sinistra in Gran Bretagna. Da un lato è relativamente facile addita-

GRAN BRETAGNA

# Vecchia Inghilterra addio a Londra tramonta la stabilità

Finito il bipartitismo, nascono le correnti di terza forza e l'elettorato diventa instabile. Di fronte alla crisi, la sinistra misura le sue difficoltà



Fra i due tradizionali contendenti, conservatori e laburisti, ora spunta l'incognita del socialdemocratico. Nella foto i tre leader, da sinistra Margaret Thatcher, Michel Foot e Roy Jenkins

re i danni (sociali) e le distruzioni del terrore thatcheriano. Dopo le Falkland siamo arrivati anche agli accenti di un «bonapartismo» ricco solo di lusinghe senza costrutto. La difficoltà esiste, ma non è giusto darne tutta la colpa alla perdita del mass-media o all'allineamento di molti di questi con gli orientamenti del palazzo. La Thatcher ha respinto il compromesso pragmatico, il riformismo gradualista che era alla base del sistema politico inglese.

La sua è una contro-rivoluzione culturale dove il pregiudizio contro le idee diventa la nuova, moderna ideologia. In questo si annida il pseudo-radicalismo della «signora di ferro». Ed è qui che la sinistra misura fino in fondo la sua difficoltà nell'espriarsi, nei farsi ascoltare. Ma non è solo una questione di linguaggio. C'è da domandarsi infatti fino a che punto, e con che grado di unità, le forze d'opposizione abbiano saputo razionalizzare il proprio discorso — renderlo cioè proposta politica realistica e ac-

contabile — in questi anni bui quando il campo del dibattito (intersecato occasionalmente solo da perentori richiami al massimalismo socialista) è stato in effetti caduto all'ambiguo gioco delle ombre, alla lusinga delle immagini, al senso di impotenza di fronte agli eventi che sono tutti frutto e dominio esclusivo del vocabolario conservatore.

Quel che è stato sconfitto nel '79, quando la Thatcher ha varcato la soglia di Downing Street, è il rapporto dialogo fra governo e sindacati intenzionalmente stretto attorno alla clausola del «contratto sociale», e in effetti vissuto come modello neo-corporativo di reciproco aiuto e garanzia. La leadership moderata di Wilson e del Callaghan si era sempre espressa attraverso il consenso e la collaborazione dei vertici sindacali. Quelle che sono probabilmente venute a mancare, adesso, sono le condizioni storiche per un simile compromesso nel segno del gradualismo, delle riforme e del

pieno impiego. È una constatazione apparentemente ovvia. Avrebbe addirittura potuto diventare un desiderabile punto di partenza per avviare un progetto politico autonomo da parte delle organizzazioni dei lavoratori. Ma le conseguenze che ne sono state tratte finora non sono per niente lineari. L'esperienza dell'ultimo triennio insegna che, là dove avrebbe dovuto esserci un ripensamento razionale e omogeneo, si è invece avuta una divergenza esplosiva. Molti hanno l'ambizione di voler «rifondare» il laburismo, da sinistra come da destra. L'approccio degli uni e degli altri, però, rimane a metà. Le correnti di base attivate da Tony Benn, sul versante di sinistra, hanno finito col portare alla divisione e allo stallo l'organizzazione interna e la proiezione pubblica del vecchio partito.

La diaspora socialdemocratica dei Jenkins, Owen, Williams e Rogers ha condotto (con il neonato SDP) alla formulazione, nei termini più vaghi, di una proposta

che la signora del 10 volesse puntare al colpo gobbo delle elezioni anticipate. Adesso tutto pare rinviato all'autunno dell'83 o addirittura alla primavera dell'84. L'effetto Falkland, non basterà a coprire il travagliato arco di tempo fino a quella data. La partita è ancora tutta da giocare. I problemi di fondo restano: non solo quelli, gravi, sul fronte economico e sociale, ma gli altri, meno appariscenti ma ugualmente acuti, che si addensano attorno a quella effettiva crisi di rappresentatività di cui soffre, in parallelo con l'attuale recessione economica, il vecchio sistema del partito inglese. Una crisi che non è facile decifrare. Un nodo di contraddizioni irrisolte di cui le risposte parziali del Benn o dei Jenkins, di Foot o della stessa Thatcher non sono che la manifestazione sempre più evidente.

Antonio Bronda

Fine - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 28 e il 29 settembre.

GRAN BRETAGNA

# I laburisti lanciano un piano di rinascita

Il congresso presenta la piattaforma elettorale per sollevare il paese dal disastro economico - Si rafforza la direzione Foot

Dal nostro inviato

BLACKPOOL — Un programma di ricostruzione economica e sociale è la piattaforma con cui il laburismo intende presentarsi ai Paesi alle prossime elezioni: una ripulitura del «disastro» provocato dalla politica dei conservatori, una rinascita al passo coi tempi, il necessario rilancio di una società moderna ed evoluta. Pietra angolare di questo piano, che deve restituire lavoro e sicurezza a milioni di inglesi, è l'eventuale accordo con i sindacati sulla programmazione delle risorse, investimenti, produttività, reddito. Fin da ora il test più vero delle intenzioni laburiste, il collaudo della loro credibilità, consiste nell'«intesa» che sarà possibile raggiungere con le organizzazioni

del lavoratori. Il problema è scottante: un obiettivo irrinunciabile che è affidato però ad equilibri interni assai delicati. Dopo un periodo di alta disoccupazione, ristagno, compressione del salario, i sindacati non sono affatto disposti a concedere una nulla-osta preventivo su una possibile politica dei redditi di carattere vincolante.

Il leader laburista Foot ha già cercato di persuadere i suoi interlocutori sulla possibilità di riproporre una versione aggiornata del «contratto sociale», corredata naturalmente da una misura di controllo «volontaria» sul monte salari nazionale. La questione è tuttora aperta. C'è buona volontà ed intesa da ambo le parti. C'è la convinzione reciproca che la ripresa (e le speranze

no alla leadership di Michael Foot anche se ampie e addirittura stridenti rimangono le differenze fra le varie correnti, su temi come l'uscita dalla CEE, le nazionalizzazioni, il pacifismo unilaterale. Su quest'ultimo pronunciamento, appena approvato dal congresso, la nuova maggioranza della direzione laburista (NEC) avrà ora il compito di cercare di elaborare una linea politica più realistica, tenendo conto anche della riaffermata accettazione dell'appartenenza della Gran Bretagna alla Nato.

Contrasti e dissapori continuano a manifestarsi, come è accaduto (con nuovo grave danno per l'immagine del partito) in merito alle elezioni della nuova direzione laburista, in cui risulta ridotto l'influenza delle correnti di sinistra (del resto divise al loro interno), con una rimpatriata del centro. Uno dei rappresentanti sindacali di sinistra, il dirigente del minatori Clarke, è rimasto escluso perché gli è stato sottratto all'ultimo momento l'appoggio delle «deleghe» del sindacato dei ferrovieri. L'episodio ha lasciato un pesante strascico di solletto fra i vari leaders sindacali.

a. b.

PARLAMENTO EUROPEO

# Mitterrand: si rafforzi «l'Europa della libertà»

Appello davanti all'Assemblea di Strasburgo - Più attenzione alle «questioni sociali» e rilancio del dialogo con l'Est e il Sud

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Mitterrand ha lanciato ieri, dinanzi al Parlamento di Strasburgo, un appello per il rafforzamento di un'Europa «della libertà», più attenta al progresso sociale e alla propria identità culturale e conservatrice al tempo stesso della necessità di allargare il dialogo al di là delle proprie frontiere verso l'Est e verso il Sud. I diritti dell'uomo e la loro difesa sono stati il tema centrale di questa visita straordinaria di Mitterrand al Parlamento europeo. Ed è sul ruolo dell'Europa del 21 nella difesa di questi diritti che il presidente francese ha particolarmente insistito, allargando tuttavia il suo discorso ai concetti che gli sono altrettanto familiari, quali quello

dell'Europa sociale di cui ha più volte perorato la causa nei vari incontri al vertice.

Mitterrand ha infatti sostenuto, dinanzi alla assemblea di Strasburgo quasi al completo, che i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali sono indissociabili dai diritti economici e sociali e che la Francia è decisa a fare tutto quello che è nelle sue possibilità per sostenere una azione eventuale del Consiglio d'Europa in questo campo. È in questa ottica che il capo dello Stato francese ha auspicato una estensione della Convenzione dell'uomo ai diritti economici e sociali.

Il vecchio continente, ha detto il capo dello Stato francese, dia l'esempio sviluppando una «migliore concertazione sociale» e una «riduzione delle ineguaglianze» poiché i diritti dell'uomo «non sarebbero che delle belle parole se la democrazia politica non si realizzasse anche come democrazia economica e sociale per correggere le disuguaglianze, cancellare il cancro della disoccupazione, che sono le vere minacce per la nostra democrazia».

Mitterrand si è quindi soffermato a lungo su quello che è un tema della politica culturale del governo socialista francese evocando la «specificità culturale dei popoli europei», la necessità di preservare e «ritrovare» la convivialità europea attorno alla tavola comune della storia e della cultura preannunciando la creazione in Europa di una «rete» di

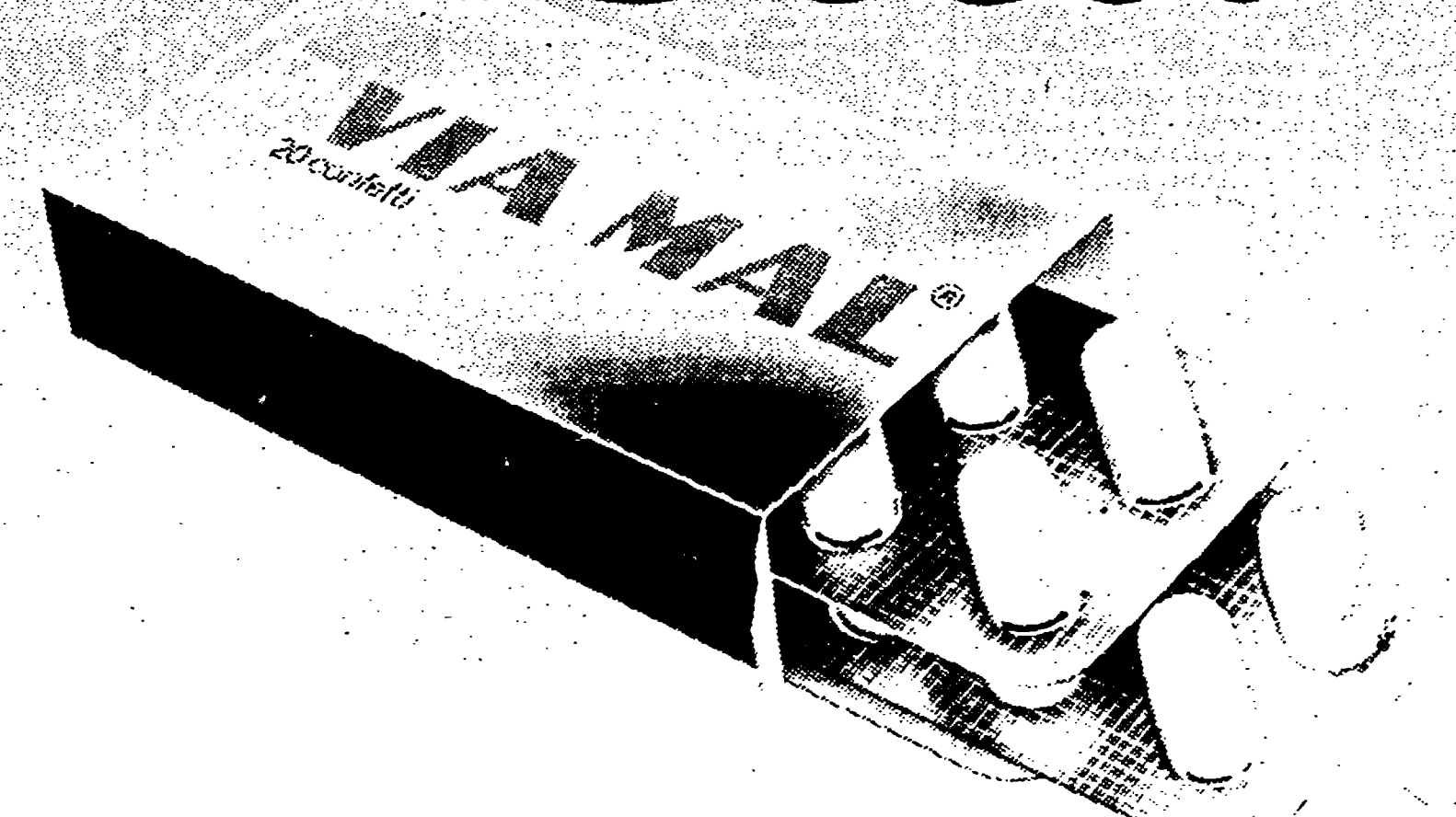
centri di ricerca che associno laboratori, università, istituti, grandi scuole in modo tra l'altro da bloccare la fuga del cervello verso gli Stati Uniti. Per quanto tempo ancora i nostri ricercatori — si è interrogato Mitterrand — dovranno continuare a attraversare l'Atlantico quando potrebbero trovare il modo di lavorare in Europa?.

Questa cultura, tuttavia, per Mitterrand non deve conoscere frontiere ed essa deve essere il primo mezzo attraverso cui «aprire il dialogo tra europei dell'Ovest ed europei dell'Est». In effetti — ha aggiunto il presidente francese — le frontiere dell'Europa — «vanno ben al di là di quelle dei «Dieci» o del 21 poiché non si può ridurre il nostro continente ai soli firmatari di trattati o di convenzioni».

L'Europa «deve far intendere in ogni modo la sua voce su tutte le grandi questioni quali le relazioni Est-Ovest o il Medio Oriente. Per questo occorre un dialogo Est-Ovest. Ma anche Nord-Sud: «L'Europa deve giocare un ruolo preponderante per eliminare gli squilibri dai quali potrebbero nascere i drammi del futuro».

Franco Fabiani

# mal di testa?



# VIA MAL

Viamal è un prodotto analgesico rapidamente efficace. Il suo uso è particolarmente indicato contro il mal di testa, l'emicrania, le nevralgie, il mal di denti, i dolori mestruali, le affezioni dolorose delle articolazioni da reumatismi. Viamal, inoltre, è uno specifico contro la febbre.

Viamal non disturba lo stomaco. Grazie alla sua composizione, infatti, non esercita nessuna azione nociva sulla mucosa dello stomaco e neutralizza l'eccesso di acido gastrico. Viamal è prodotto anche in confetti per facilitarne l'uso senz'acqua.

VIA MAL  
una o due compresse, per vincere ogni tipo di dolore  
Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso